

PATRIZIO DALL'ARGINE
23 novembre 2009

Io parto da un percorso che è via dei Farnese, dove sono nato e va al Teatrino dell'Annunciata dove mio padre ci portava a vedere Zaffardi. Io mi ricordo di questo buio, mi appariva questo Sandrone che è rimasto il mio burattino preferito. Diventato grande, da adulto, io mi rivolgo ancora molto al bambino che sono e non è un bambino semplice, è un bambino che guarda molto, io ho sempre guardato molto fin da bambino nel mio percorso all'Annunciata e vedevo la materia e vedevo lo spirito, burattino-spirito-materia. Il più famoso dei burattini che poi non è un burattino è Pinocchio, ancora adesso quando vado all'estero e mi chiedono "Cosa fai? Ah, i burattini, Pinocchio", che è una marionetta ma meno male che lo hanno chiamato burattino così questa parola non è andata in disuso come calzascarpe o altre cose che non esistono più. Burattino è diventato eterno e tra l'altro i burattini nascono dal legno, il burattino è già ribelle perché scava nelle cose, nella materia ed è portatore di spirito. In questo percorso io vedevo una testa di cavallo, una macelleria equina e fuori da questa macelleria c'erano drappi bianchi, non so se ora si usano ancora ma stavano ad indicare che lì si vendeva carne di cavallo, e io non capivo perché il bianco che è purezza era collegato al rosso, al sangue, alla carne e mi incasinavo la testa. Più avanti c'era una porta, la porta del diavolo e sognavo di prendere la rincorsa e uccidermi o prendere qualcuno e ucciderlo o pensavo che prima o poi avrei bussato e mi avrebbe aperto il diavolo, una figura che oggi ai bambini non importa più molto perché hanno figure diverse, pensano di più ai draghi, alle figure anglosassoni. La cosa che più mi colpiva di questo rito sociale che era andare a vedere i burattini era incontrare altri riti: l'idea è un po' il cabaret di paste. La domenica le famiglie andavano a comprare le paste, adesso mi sa che si mangiano tutti i giorni, nel '75 si mangiavano solo la domenica, almeno a casa mia, e in questo cabaret di paste c'era già una storia e io bambino la guardavo e la immaginavo, me la inventavo, se vedevo delle signore con un cabaret di paste da 36 o da 24 sicuramente c'era un banchetto e quindi mi immaginavo tutti i colori, quando invece vedevo il vecchietto con un cabaret di paste dove dentro ce ne stavano due o tre al massimo ti montava il sentimento, sentivi la solitudine ma la pasticciera faceva il pacchetto uguale per tutti con la carta, il fiocco. Questa cosa del cabaret mi è venuta in mente perché sono appena stato un mese a Parigi, io vado avanti a manie come artista, da agosto sto scolpendo burattini per un nuovo spettacolo, devo farmi ossessionare, devo avere una poesia da seguire e a Parigi ho visto una cosa che mi è piaciuta molto, avete presente un sacchetto di plastica di quelli leggeri, che sembrano degli ectoplasmi, delle placente, che rotolano e a me commuovono sempre gli oggetti abbandonati un po' perché hanno finito la loro storia, non servono più, non contengono più, a volte restano incastrati al ramo di un albero oppure rotolano come quei cespugli nel Far West. Anni fa avevo visto un film di Kurosawa su queste persone che falliscono, divengono rifiuti, sapete che in Giappone è così, e in questo film si vedeva questo sacchetto che girava e mi chiedevo perché mi piacesse così tanto. A distanza di una decina d'anni ho realizzato, ho cominciato a raccogliere questi sacchetti e vedevo che anche altre persone raccoglievano i sacchetti e li collezionavano, li tenevano in borsoni enormi nascosti dietro gli alberi ed erano clochard, i barboni, quelle persone che si sono messe ai margini della società e sono diventate inutili e nel loro raccogliere questi sacchetti, rovistare continuamente nella spazzatura ho visto la volontà di continuare a far vivere le cose, dare dignità ad oggetti che invece non ne hanno più. Inoltre mi viene da pensare, di nuovo, come Pinocchio, che è un ribelle, che forse questi sacchetti si sono ribellati alla loro funzione che è quella di essere sacchetto e sono diventati sacchetti liberi, non sono più contenitori, sono diventati il contenuto. Mi ricollego a questo per la mia pittura, a me interessano questi oggetti che sono simboli, molto spesso il gioco della pittura è quello di scardinare i simboli, pensate al Dadaismo, al Surrealismo, in cui l'oggetto diventa

un'altra cosa e in questi sacchetti che sono così belli, io li colleziono, ne ho tantissimi a casa, in loro vedo un collegamento coi burattini, perché il burattino è sempre un po' un ribelle. Mi collego adesso ad uno degli ultimi quadri che ho fatto per parlare del contenitore e dei contenuti. Il quadro è una natura morta dove in un punto ci sono tanti oggetti simbolo, c'è il mozzicone di una matita con la piuma d'oca, il vuol vuole dire che ha scritto tanto, fogli ovunque in modo da organizzare lo spazio, poi c'è un pacchetto di sigarette forti, molto forti, Red Star, un accendino, nel lato opposto c'è un bicchiere d'acqua, pura, che si contrappone al tabacco, un barattolino di tranquillanti, una pianta, in alto, quelle da scale di condominio, che nessuno gli dà l'acqua e in mezzo l'oggetto importante, una scatola da sardine. Il quadro si chiama "La colazione del poeta", la scatola ha la chiave e dentro ci sono queste sardine con la testa e in mezzo c'è una sirena che ti guarda e la sirena simbolicamente rappresenta la fame d'amore, voi per le sirene cosa vi immaginate? mezzo pesce e mezzo donna? e quindi questo poeta ha fame d'amore. Sempre a Parigi sono andato a vedere la mostra di un pittore che io adoro e che si chiama Emson, è un pittore belga, lui ha vissuto tutta la vita in una boutique a vendere chincaglierie: bottiglie, oggettini, souvenirs, ma al piano di sopra ha architettato una delle maschere più sbeffeggianti della società di fine '800 e ha iniziato a dipingere maschere inquietanti, quadri coloratissimi ma con molta gioia tutto questo. Lui dipingeva lo spirito con la materia pittorica, questo spirito da carnevale e in mezzo a questo studio c'era una sirena delle FIJI, a fine '800 giravano delle cose stranissime, il gusto del tempo sarà stato Dracula, sarà stato Frankenstein, c'era il gusto dell'orrore, i bambini venivano portati a Londra a vedere nei serragli i resti dei cadaveri, nelle banche venivano fatti vedere i mostri, il bambino con il gemello siamese attaccato e quindi giravano anche questi oggetti strani come questa sirena che era un cranio di scimmia con dei peli applicati, delle manine in legno con sopra del pelo e in fondo era in legno, coi denti fatti con degli aghi. E' bello quando tu ti ritrovi negli artisti che ami perché fai parte di un filone che fa parte di una tradizione. Lo spirito del mondo di oggi non so bene qual è, ma penso che sia quello dei contenitori, quello di una volta era questo gusto per le mostruosità. Dopo questa "Colazione del poeta" nel mio ultimo ciclo di quadri ci sono queste caracolle che sono donne lumaca, come le sirene, solo che la parte sopra è questa chiocciola, sono tutte un po' annoiate e portatrici di oblio. Le ho dipinte come quei manifesti davanti ai luna park, questi posti che esibivano mostruosità e che non ci sono più. C'è un quadro di Zoni di inizio Novecento che mostra i baracconi a Barriera Bixio, quando si arrivava al luna park c'era già un odore, un sapore di zucchero filato, sapevi cosa andavi a trovare lì, sapevi che andavi a trovare degli emarginati e io in pittura mi colloco da questa parte, tra i sacchetti, tra le mostruosità che si esibiscono, faccio fatica come artista, come pittore a star dentro ad un contenitore, perché io quando vado nei teatri, a pelle, a parte che sembrano tutti delle banche, non sembrano dei posti dove c'è la donna cannone, il bambino con quattro teste e due code, io sono uscito da qui mondi lì perché per me non avevano più fascino, il mistero che ho sempre cercato nella materia, nello spirito delle cose. Per farvi un esempio vi ho portato una reliquia, una camicetta che ha fatto 240 repliche con un personaggio che avevamo creato nel 2002 con Maurizio Bercini con cui ho lavorato per tanti anni al Teatro delle Briciole dove mi sono formato. Nel mondo del teatro c'è tanta fatica, tanto lavoro come mostra questa camicina sgualcita ed era così nell'800, era così a inizio secolo, è così adesso e sarà così anche in futuro. Io adesso oltre a dipingere sto anche scolpendo, ho un po' deciso cosa voglio fare da grande, che è il burattinaio. Quando fai il burattinaio hai una cosa bellissima, che è il tuo contenitore, la tua baracca, andare in giro a montare la propria baracca, stare in qualsiasi posto, in qualsiasi piazza con questi burattini che ti guardano e tu che sei dentro la baracca è una sensazione impagabile, sembra di stare dentro la pancia, ti senti fortissimo con il tuo esercito, con il tuo mondo. Prima di andare a lavorare alle Briciole sono andato dai Ferrari per chiedere se avevano bisogno di un pittore perché mai avrei avuto il coraggio di propormi come burattinaio e Gimmi mi aveva detto: "Vedi Patrizio, la baracca è superata, bisogna uscire, bisogna aprire" e io ho detto: "No!".

Negli anni '70 la baracca per motivi politici è stata abbattuta, io però dopo 15 anni ho fatto il primo spettacolo in baracca, anche se nell'ultimo spettacolo che ho fatto, "Il Florindo innamorato", la baracca ad un certo punto crolla e mostra il burattinaio nudo nella sua debolezza, con le braccia su che continua la storia svelando tutti i segreti. La cosa bella della baracca è il senso di libertà, la possibilità di uscire fuori dal contenitore. Quest'estate io ho fatto 3000 chilometri in vespa facendo il madonnaro ed è stato difficile tornare indietro anche se era faticoso, guadagnavo pochi soldi, giusto quelli per la benzina e il mangiare, dormivo in spiaggia con una tenda, è una vita dura ma è impagabile. Si lavora in ginocchio, Cristo è un po' Che Guevara, è un portatore di spirito e di materia. Facendo il madonnaro sono uscito fuori dal contenitore per guardare i contenuti e mi ricordo che i bambini e le signore che si avvicinavano erano molto colpiti da queste figure e mettevano i soldini, c'era un rito sociale che tornava, allora ti sembra di far parte di una storia. Molte vecchie signore sarde mi chiedevano: "E adesso cosa fai? La porti via?" E' strano, c'era un incanto. Ho fatto una mostra l'anno scorso molto bella al Palazzetto Eucherio, ho esposto una cinquantina di opere, si vedevano bene i quadri lì ma mancava qualcosa, mancava la sorpresa, a me piace quando l'opera si incontra accidentalmente, per questo mi piacciono i monumenti, le opere pubbliche, i murales, se si va a vedere una mostra c'è una preparazione intellettuale, è molto facile arrivarci armati. Io quando vado a vedere i burattini sono completamente disarmato, voglio essere rapito, credo in quest'incanto, per me è sempre una sorpresa, davanti a un burattino credo che tutti tornino un po' bambini. La baracca del Florindo è molto ingombrante, adesso sto cercando di fare dei burattini più piccoli per uscire dall'esigenza di un contenitore che ti limita, voglio dei burattini che si possano portare per strada, che stiano in tasca e penso di comprare una baracca più piccola. Adesso sto lavorando alla realizzazione di Eterna, Avello e il Diavolo e su due pagliacci, poi sto facendo un professore che ha un'assistente, quando stai scolpendo sei sempre tentato di non finire, di lasciare tutto grezzo. Tutti questi personaggi sono ispirati a delle persone che io conosco. Il burattinaio non deve prendersi troppo sul serio. Tra i personaggi che amo di più c'è il matto, l'ho fatto interamente a Parigi e sarà il protagonista di questo spettacolo che sarà fatto completamente per sketch di quindici minuti, perché il pubblico per strada non si ferma di più. Sto pensando che questi pezzi potrebbero avere della musica dal vivo, il trio Amadei ogni tanto mi regala delle perle suonando dal vivo in qualche mio spettacolo, nel Florindo ad esempio c'è il pianista. I personaggi del nuovo spettacolo sono nove, c'è anche l'angelo. Per me è fondamentale curare tutti i dettagli. Una cosa molto particolare per me sono gli anziani, gli anziani nella nostra società non hanno un ruolo, non partecipano, invece nei burattini sono sempre i più forti, fatta eccezione per Fagiolino, anche in questa nuova muta che sto preparando il più forte sarà sicuramente il matto, che giovane non è. Il mio burattino preferito è Sandrone e questo è un mondo fantastico perché qui l'eroe è l'anziano, che è fondamentale per far scattare il meccanismo comico. I burattini possono permettersi di dire cose che un attore non potrebbe mai dire. Nella società d'oggi, in cui la cosa più importante è l'apparire è incredibile pensare che la macchina scenica dei burattini, il burattinaio, è nascosto e quindi può continuare a lavorare finché il fisico glielo consente. Si può continuare ad esser protagonisti e far ridere la gente, creare eventi sociali anche da anziano e questo è uno schiaffo al culto dell'apparire.